

Ventimila fans per seguire le tragiche vicende di un amore senza speranza. Ministri in coda per il posto. Telefonini in coro. Applausi al tricolore. Però tutto funziona.



ROMA. Niente da ridere. E niente di snobistico. E niente di clamorosamente nuovo, perché l'Opera all'aperto c'è sempre stata, vedi Caracalla, l'Arena di Verona, Spoleto. Solo che questa qui è qualcosa di più della semplice musica all'aperto. La Tosca che ieri sera ha entusiasmato ventimila fans, è la replica del tutto particolare dell'«evento Turandot», inedita dimensione tecnico-musicale e scenografica osannata un anno fa da quasi cinquantamila tifosi-operisti.

Questa Tosca grondante di sudore, degli spettatori e dei protagonisti, è un vero assaggio di Giubileo. Avrà molte repliche al prezzo «politico» di ventimila lire, ed è facile prevederlo, e avrà alla fine raccolto decine di migliaia di spettatori. Ma soprattutto, è facile immaginare, (e ci si sta già pensando), con l'avvicinarsi del Giubileo il cartellone si allargherà. Insomma, ieri era Turandot, oggi è Tosca, domani, ossia l'anno prossimo, con l'approssimarsi dei milioni di pellegrini, potrebbe essere Nabucco e qualcosa/altro si presti ad essere amplificato fino al punto da raggiungere le dimensioni di un Godzilla, molto grande e in fondo molto buono.

E chi potrebbe impedire a questo punto, visto il successo, che «l'evento da stadio» non inglobi anche i concerti di musica classica? Queste cose si sa come iniziano, ma non si sa dove finiscono. Perché la visione di Tosca, dal posto degli ultrà, potrà anche dar fastidio a molti «puristi» dell'opera, ma è uno spettacolo che non disturba affatto le migliaia di spettatori, turisti e romani, che affollano le gradinate. L'entusiasmo è da stadio, ma l'atmosfera ha una sua magia. Ci sono tante famiglieolate attratte dal prezzo politico, (che però, diciamo, è una bella trovata), ci sono tanti appassionati pallidi, che sono in città e tra-

Tosca in curva nord

Roma in tribuna tifa contro Scarpia Prove di Giubileo

scorrono volentieri una serata con Puccini, ci sono tanti turisti amanti della buona musica. Pochi, molto pochi, storcono il naso. E si capisce.

Perché se si supera l'impatto post-moderno che uno stadio dà alla cupa vicenda di Tosca, l'evento musicale si fa apprezzare. Il suono arriva pulito e non distorto, la voce è chiara, con tutte le sfumature e la scenografia appare geniale nella sua obbligatoria semplicità. Si potrà dire che

mancano molte cose che dell'opera fanno parte, lo sfondo delle scene, la limitazione degli spazi, la densità della musica, la vicinanza con i protagonisti. Ma alla fin fine la cura con cui suono e voci vengono restituite, danno il senso e la dimensione di un esperimento che funziona. Che sia anche questo anche il futuro dell'Opera? Parliamone. E diciamo: la musica da stadio può diventare una dimensione abituale per l'appassionato, ma c'è pa-



Maria Guleghina nella parte di Tosca e Vincenzo La Scola nella parte di Cavaradossi nella Tosca di Giacomo Puccini allestita all'interno dello Stadio Olimpico di Roma

recchio da fare e da studiare per rendere fruibile il fenomeno. Vedi ieri sera, dove c'è stata qualche gustosa scenetta prima che lo scatenato maestro Oren alzasse la bacchetta dal suo podio.

Tipo il tifo da stadio strappato da un tifoso operista con bandiera italiana (applausi, fischi,

risate) e tipo l'estenuante fila sulle gradinate per trovare il posto, imposto anche a vip e ministri. Il povero Treu che ha già i suoi guai sul lavoro, ha impiegato una ventina di minuti per risalire le gradinate e prendere posto. E in questo clima poteva mancare il coretto «Viva il sindaco» (che ha voluto fortemen-

te l'evento?). E che dire dei telefonini che facevano da sfondo al primo quarto d'ora dell'opera? «Complimenti per il tempismo», ha commentato uno spettatore quando il telefonino del vicino è inesorabilmente squillato. Il tenore aveva appena finito di cantare «Recondita armonia», una delle arie più belle dell'opera. Se avesse squillato venti secondi prima si rischiava la rissa. E poi... Poi un gran traffico d'ari e anche qualche bullo che prova a tirare la moto sul vicino Lungo Tevere, fanno rimpiangere le sale ovattate dell'Opera.

Epperò lo spettacolo valeva lo stesso la pena di essere visto e infatti gli spettatori hanno apprezzato, applaudito e si sono accalorati. Anche se la luna e la foschia hanno nascosto le stelle, quelle che «lucean».

Bruno Miserendino



Scarpia trama i suoi inganni e finirà col lasciarci la vita. Ai lati del salone si vedono ambienti con la festa per Tosca che canta e con le ombre che si accaniscono nel torturare Cavaradossi. Nel terzo, siamo a Castel Sant'Angelo, sulla terrazza dove avverrà la fucilazione di Caravadossi e il suicidio di Tosca che s'infila per un sottopas-

saggio e riesce fuori, avviata sui gradini dai quali si getterà giù, nelle sembianze, però, d'una controfigura che toglie al protagonista ogni rischio.

Sono scene di Luciano Ricceri, soprattutto intelligenti nell'evitare ingombri di materiali. Sono scene che vedremo ancora l'anno venturo e nel Duemila per il Giu-

Cofferati

«Puccini non la amava»

ROMA. Puccini non amava Tosca. A sostenerlo è Sergio Cofferati, leader della Cgil. Da sempre esperto di musica lirica, Cofferati, in un articolo scritto ieri per il «Messaggero», si cimenta in una dotta dissertazione sulla genesi dell'opera di Giacomo Puccini che, dall'altro ieri, è rappresentata allo Stadio Olimpico di Roma. Secondo Cofferati - che individua in Scarpia il «vero motore del melodramma, il libertino corrotto che incombe perennemente» -, il melodramma di Puccini è «infedele» rispetto al testo originale di Victorien Sardou che l'aveva ispirato. «La lontananza - scrive Cofferati - è forse più forte se si guarda ai personaggi. Puccini non sembra amare Tosca, lei è gelosa, possessiva, credente, ed è anche debole e superficiale, come rivela inesorabilmente e inconsapevolmente lei stessa nell'«vissi d'arte»». «Dunque, una storia in musica che si scosta dal dramma teatrale. Ma poco importa, oggi la Tosca di Sardou è lontana da noi, quella di Puccini - conclude Cofferati - è «vicinissima e ancora commuove».

Lirica allo stadio? Cantanti divisi

Pareri divisi sulle opere liriche negli stadi e nelle grandi arene all'aperto. Su «Tosca» di Giacomo Puccini, che ha debuttato ieri sera alla curva nord dello «Stadio Olimpico» (lo stesso posto dove l'anno scorso venne data «Turandot» che registrò oltre 50 mila presenze), con la direzione musicale di Daniel Oren e la regia di Giuliano Montaldo, i cantanti che interpretano danno un giudizio discordante. Netamente favorevoli il tenore Vincenzo La Scola, che impersona Cavaradossi, e il basso Ruggero Raimondi, che impersona Scarpia, «perché - dicono - all'unisono - liberano il melodramma dai vellei dei teatri e allargano la platea dei suoi sostenitori. Così è anche più facile arrivare a tutti». Netamente contraria invece il soprano Maria Guleghina, che ha il ruolo di Tosca, la quale sostiene che «la lirica non è da stadio, non si può essere costretti a utilizzare il microfono che toglie qualsiasi sfumatura alla voce. In tal modo, posso essere paragonata a una qualsiasi cantante pop».

Spettacolo grandioso ma anche di qualità. E splendida Guleghina

Quel povero Cavaradossi fucilato in cinemascope

ROMA. Ancor più sbalorditivo che quello dell'anno scorso, con Turandot, il ritorno di Puccini alla Curva Nord dello Stadio Olimpico. Per Turandot c'era un ammiccante manifesto con il musicista in maglietta e pantaloncini, pronto ad azzeccare i goal dei suoi formidabili tiri melodici. Quest'anno c'è Tosca, l'opera cioè che più di ogni altra è amata dal pubblico romano, annunciata da un manifesto di trecento metri.

Quasi un secolo fa (gennaio del 1900) l'opera ebbe al Teatro Costanzi, qui a Roma, la «prima» accolta felicemente, non tanto dagli snobistici frequentatori delle «prime» (e c'era anche la Regina Margherita), ma dagli ascoltatori delle repliche. È l'opera che si svolge a Roma che è pur sempre Amore. Un amore infinito, tanto più carico di pathos in quanto

amore anche di libertà. Anche o proprio per questo, Tosca è un'opera così popolare, un'opera addirittura «sacra».

C'è qualcosa, nei romani di oggi, che accosta la figura di Tosca a quella di un'Anna Magnani, scatenata nel tener fede alle sue ragioni. Tant'è, un pubblico sempre avvinto dalla vicenda di amore e morte vissuta dai protagonisti dell'opera, si è riversato d'impetto allo Stadio, ieri, trovando un freno e un rispetto, poi, nella eccezionale qualità dello spettacolo. Mai vista una Tosca così.

C'è tornato alla mente quel cinema con gli indiani che scendono dalle colline per riappropriarsi dei loro beni. Allo stesso modo degli spalti della Curva Nord, il pubblico si è riversato a valle per appropriarsi dell'opera che sente profondamente «sua». La Curva

diventa uno spazio magico, moderno, geniale.

La scena si stende su tre blocchi innalzati su piattaforme girevoli. Nel primo atto entriamo nella chiesa di Sant'Andrea della Valle, di fronte all'abside, con ai lati le due cappelle: quella in cui Cavaradossi dipinge la sua Madonna e quella in cui l'Angelotti, fuggito da Castel Sant'Angelo, si rifugia per chiedere aiuto al pittore. Sarà, alla fine dell'atto, grandiosa la processione per il Te Deum che vuole celebrare la vittoria di un generale sull'esercito di Napoleone. Il quale però, nel secondo atto, risulterà lui il vincitore degli Austriaci. È una superba mascherata delle malefatte di Scarpia ai danni di Tosca e dei patrioti filonapoleonici.

Nel secondo atto, siamo in Palazzo Farnese, nel salone dove

Scarpia), ai fremiti del terzo. Una grande cantante, una intensissima attrice.

Vincenzo La Scola ha entusiasmato anche lui gli «indiani» saliti e discesi all'Olimpico per portarsi a casa Tosca, con il bel canto della Recondita armonia, (del Lucevan le stelle (applausi a non finire) e delle Dolci mani mansuete e pure, ma sicure nel fare giustizia d'un tiranno. Un «tiranno» del calibro di Ruggero Raimondi che ha dato a Scarpia la perfidia di Jago, la spietatezza di Mefistofele che porta Faust alla rovina, la disinvoltura di un Don Giovanni. Magnifico personaggio. Nella fila dietro (si sta piuttosto rintorcina-ti sui seggiolini della Curva) un ascoltatore diceva al vicino: «Bisognerebbe scendere e andare lì a dargliene quattro fatte bene». Aderenti alla sontuosità dello spettacolo Alfredo Mariotti (sagestano), Carlo Striuli (Angelotti), Mario Bolognesi (Spoleto), Mario Bertolini e Giuseppe Zecchillo, nonché il coro dell'Opera e quello delle voci bianche dell'Assunzione.

Applausi e chiamate non si contano. Repliche domani, venerdì, il 9, 11 e 12.

Erasmus Valente